

Rudolf Schnackenburg

# Il messaggio morale del Nuovo Testamento

vol. II. I primi predicatori cristiani

Nuova edizione interamente rifatta

Edizione italiana a cura di Francesco Tomasoni

Paideia Editrice

Titolo originale dell'opera:  
Rudolf Schnackenburg  
*Die sittliche Botschaft des Neuen Testaments*  
Band 2. *Die urchristlichen Verkündiger*  
Völlige Neubearbeitung  
Traduzione italiana di Francesco Tomasoni

© Verlag Herder, Freiburg im Breisgau 1988  
© Paideia Editrice, Brescia 1990

ISBN 88.394.0449.X

## CAPITOLO QUARTO

### GIOVANNI

#### *Opere recenti sulla teologia e sull'etica giovannea*

- Braun, F.-M., *Jean le théologien et son évangile dans l'église ancienne*, Paris 1959; Idem, *Jean le théologien* III/1: *Le mystère de Jésus Christ*, Paris 1966, III/2: *Le Christ, notre Seigneur...*, Paris 1972.
- Bultmann, R., *Theologie des NT* 354-445.
- Casabó Sugué, J.M., *La teología en San Juan*, Madrid 1970.
- Conzelmann, H., *Grundriss der Theologie des NT*, München <sup>3</sup>1976, 351-390.
- De Jonge, M. (éd.), *L'Evangile de Jean. Sources, rédaction, théologie*, Gembloux-Louvain 1977.
- De la Potterie, I., *La vérité dans saint Jean*, 2 voll., Roma 1977.
- Dodd, C.H., *The Interpretation of the Fourth Gospel*, Cambridge 1953.
- Feuillet, A., *Le mystère de l'amour divin dans la théologie johannique*, Paris 1972.
- Giblet, J., *Développement dans la théologie johannique*, in De Jonge, *L'Ev. de Jean* 45-72.
- Goppelt, L., *Theologie des Neuen Testaments* II, Göttingen <sup>3</sup>1980, 625-643.
- Grob, Fr., *Faire l'oeuvre de Dieu. Christologie et éthique dans l'Evangile de Jean*, Paris 1986.
- Kümmel, W.G., *Die Theologie des Neuen Testaments nach seinen Hauptzeugen*, Göttingen <sup>4</sup>1980, 227-285.
- Laconi, M., *La morale cristiana secondo il Vangelo di Giovanni*, in G. Ghiberti (ed.), *Rivelazione e morale*, Brescia 1973, 129-142.
- Lazure, N., *Les valeurs morales de la théologie johannique*, Paris 1965.
- Lohse, E., *Grundriss der neutestamentlichen Theologie*, Stuttgart ecc. <sup>2</sup>1979, 126-144.
- Panimolle, S.A., *L'evangelista Giovanni. Pensiero e opera letteraria del Quarto Vangelo*, Roma 1985 (con bibl. 634-658).
- Prunet, O., *La morale chrétienne d'après les écrits johanniques*, Paris 1957.
- San Giovanni. Atti della XVII Settimana Biblica*, Brescia 1964.
- Schrage, W., *Ethik des NT* 280-301.
- Schulz, S., *Ntl. Ethik* 486-527.

Smalley, S.S., *John: Evangelist and Interpreter*, Exeter 1978.

Spicq, C., *Agapè dans le Nouveau Testament* III, Paris 1959, 125-312.

Vouga, F., *Le cadre historique et l'intention théologique de Jean*, Paris 1977.

Wachs, H.J., *Johanneische Ethik*, Diss. Kiel 1952.

Wittenberger, W., *Ort und Struktur der Ethik des Johannes-Evangeliums und des 1. Johannesbriefes*, Diss. Jena 1971.

## INTRODUZIONE

Gli scritti giovannei (il vangelo e le lettere) contengono una teologia loro particolare, orientata in senso cristologico e ne sono a tal punto dominati che un'etica, e ancor più un'etica concreta riguardante la situazione della chiesa e del mondo, sembra passare nettamente in secondo piano. Le cose si possono però anche vedere in modo diverso: l'appello morale, che solo nella grande lettera, di fronte a particolari circostanze in cui si trovano le comunità giovannee, assume contorni più precisi, scaturisce immediatamente dalla «parola della vita» (1 Io. 1,1), dall'autorivelazione del figlio di Dio (Io. 1,18). L'imperativo morale non richiede una articolazione esplicita, giacché è implicato come ovvia conseguenza nell'ascolto della parola dell'inviato di Dio. Chi nel mondo delle tenebre ha inteso questa chiamata di Dio non può non reagire con la risposta della fede e dell'amore. È questo un insegnamento per i cristiani di tutti i tempi affinché non cadano in moralismi, ma tendano a far sì che la loro vita sia pienamente conforme all'amore di Dio sperimentato in Gesù Cristo. Un'interpretazione «esistenziale» del vangelo di Giovanni che illustri il senso dell'essere umano alla luce della rivelazione di Cristo, è pertanto adeguata purché si tenga fermo il carattere storico della rivelazione fatta dal figlio di Dio incarnato e non la si lasci dissolvere in un mito.<sup>1</sup>

1. Riguardo al grande commentario a Giovanni di Bultmann, che ha alla base e nello stesso tempo vuol giustificare la sua visione teologica della rivelazione e della comprensione esistenziale, cfr. Schnackenburg, *Joh-Ev* I, 190-192. Sull'ampio dibattito intorno alla teologia di Bultmann cfr. il recente J. Painter, *Theology as Hermeneutics. R. Bultmann's Interpretation of the History of Jesus*, Sheffield 1987.

Dovendosi difendere da una falsa dottrina gnosticizzante, la chiesa giovannea nella prima e nella seconda lettera presenta una maggiore consapevolezza del suo legame con quel Gesù Cristo venuto storicamente, quindi anche con l'esempio che ha dato (1 Io. 2,6; cfr. 3,7; 4,17) e i «comandamenti» che ha prescritto (1 Io. 2,3 s.; 3,22-24; 4,21; 5,3). Perciò le lettere sono più ricche di spunti riguardanti l'etica. Il colloquio con le comunità angustiate esige che ci si addentri nelle loro difficoltà e che, come nella terza lettera di Giovanni, si affrontino anche quelle opposizioni che da parte di una guida ambiziosa della comunità si accampavano contro «il circolo degli amici» di Giovanni (cfr. 3 Io. 9 s.15). Tutto questo però rimane inquadrato nella visione teologica che l'evangelista sviluppa sul fondamento dell'autorità del «discepolo amato da Gesù» e che il «circolo giovanneo» e in esso l'«anziano» accolgono (2 Io. 1; 3 Io. 1).<sup>2</sup> La teologia della comunità cristiana, soprattutto per quanto riguarda l'attesa escatologica (parusia, giudizio), si afferma più fortemente nella grande lettera e una redazione proveniente da quel circolo che prima abbiamo nominato (cfr. Io. 21,24) dovrebbe essere anche responsabile di qualche aggiunta introdotta nel vangelo. Nel complesso però la teologia giovannea reca un'impronta talmente propria che si devono utilizzare allo stesso modo tutti gli scritti giovannei. Viceversa si devono tener presenti le differenze fra il vangelo e le lettere connesse allo sviluppo e alla storia della comunità giovannea.

Non possiamo qui addentrarci nella questione, molto dibattuta, del luogo e del modo in cui il cristianesimo giovanneo sorse, si sviluppò, si diede forse una forma rispetto a un nuovo ambiente e infine fu riassorbito nella grande chiesa. Mi limiterò a indicare brevemente la mia opinione: la comunità originaria del cristianesimo giovanneo ebbe probabilmente la sua se-

2. La questione dell'autore del vangelo di Giovanni, della grande lettera e delle due lettere minori, in cui il mittente si presenta come «l'anziano», è ancora molto discussa. Riguardo al «discepolo che Gesù amava» vorrei rinviare all'idea esposta nell'ex-cursus di *Joh-Ev* III, 449-464. Sui problemi concernenti l'autore delle tre lettere cfr. R.E. Brown, *The Epistles of John*, Garden City, N.Y. 1982, 14-35 (secondo il quale tutte e tre le lettere provengono dallo stesso autore, che però non è l'evangelista).

de nella regione siriana ad est del Giordano, all'interno del regno di Agrippa II e lì si oppose a una forte influenza del giudaismo. Essa o una sua parte emigrò poi verso l'Asia Minore giungendo forse nelle vicinanze di Efeso, dove si trovò invasiata in nuove dispute. Mentre lì si stavano formando varie comunità giovanee, un forte gruppo gnosticizzante staccatosi dal vincolo comunitario (cfr. 1 Io. 2,19) le costrinse a difendersi. Da questo periodo un po' successivo (verso la fine del sec. I) provengono le lettere.<sup>3</sup>

Nell'orientamento interiore del cristianesimo giovanneo cambia però ben poco; le comunità o i circoli degli amici rimasero fedeli allo spirito del loro fondatore, il «discepolo prediletto», o del loro grande teologo, l'evangelista. La teologia giovannea ha esercitato un grande influsso nella chiesa antica e in seguito fino ai nostri giorni, merita pertanto di essere esaminata anche nelle sue componenti morali.

## § 12. L'APPELLO ATTRAVERSO IL FIGLIO DI DIO MANDATO NEL MONDO

BIBLIOGRAFIA: Blank, J., *Krisis. Untersuchungen zur johanneischen Christologie und Eschatologie*, Freiburg 1964; Brown, R.E., *The Community of the Beloved Disciple*, London 1979; Bühner, J.-A., *Der Gesandte und sein Weg im 4. Evangelium*, Tübingen 1978; Cadman, W.H. - Caird, G.B., *The Open Heaven. The Revelation of God in the Johannine Sayings of Jesus*, Oxford 1969; De Jonge, M., *Jesus. Stranger from Heaven and Son of God*, Missoula 1977; Dupont, J., *Essais sur la christologie de S. Jean*, Bruges 1951; Gibley, J., *Jésus et le «Père» dans le quatrième évangile*, in *L'Ev. de Jean* (Rech. Bibl. III), Bruges 1958, 111-130; Haenchen, E., «Der Vater, der mich gesandt hat»: NTS 9 (1962/63) 208-216; Huber, H., *Der Begriff der Offenbarung im Johannes-Evangelium*, Göttingen

3. Sull'ambiente d'origine del vangelo di Giovanni v. K. Wengst, *Bedrängte Gemeinde und verherrlichter Christus. Der historische Ort des Johannesevangeliums als Schlüssel zu seiner Interpretation*, Neukirchen 1981. Cfr. anche, pur con un'altra idea sulla composizione di questo circolo, O. Cullmann, *Der Johanneische Kreis*, Tübingen 1935. La tesi di Wengst ha trovato diversi consensi, per es. di G. Reim, *Zur Lokalisierung der johanneischen Gemeinde*: BZ N.F. 32 (1988), 72-86. Sull'evoluzione della comunità giovannea cfr. R.E. Brown, *The Community of the Beloved Disciple*, London 1979.

1934; Ibuki, Y., *Die Wahrheit im Johannesevangel.*, Bonn 1972; Kuhl, J., *Die Sendung Jesu und die Kirche nach dem Johannes-Evangelium*, St. Augustin 1967; Miranda, J.P., *Die Sendung Jesu im vierten Evangelium*, Stuttgart 1977; Moloney, F.J., *The Johannine Son of Man*, Roma<sup>2</sup> 1978; Mussner, F., *ZΩH. Die Anschauung vom «Leben» im vierten Evangelium*, München 1952; Onuki, T., *Gemeinde und Welt im Johannesevangelium*, Neukirchen 1984; Porsch, F., *Pneuma und Wort. Ein exegetischer Beitrag zur Pneumatologie des Johannesevangeliums*, Frankfurt a.M. 1974; Schlier, H., *Der Offenbarer und sein Werk nach dem Johannesevangelium*, in Idem, *Besinnung auf das Neue Testament*, Freiburg-Basel-Wien<sup>2</sup> 1967, 254-263; Idem, *Zum Begriff des Geistes nach dem Johannesevangelium*, *ibid.* 264-271; Schnackenburg, R., *Offenbarung und Glaube im Johannesevangelium*: BiLe 7 (1966) 165-180; Idem, exc.: *Der joh. Wahrheitsbegriff*, in *Joh-Ev* II, 265-281; Idem, exc.: *Der Gedanke des Lebens im Joh-Ev*, *ibid.* 434-445; Idem, *Die johanneische Gemeinde und ihre Geisterfahrung*, in *Die Kirche des Anfangs* (Festschr. H. Schürmann), Leipzig-Freiburg 1978, 277-306; Sidebottom, E.M., *The Christology of the Fourth Gospel*, London 1961; Thüsing, W., *Die Erhöhung und Verherrlichung Jesu im Johannesevangelium*, Münster<sup>3</sup> 1979.

Il Gesù giovanneo fa risuonare un alto grido nel mondo (κράζω, 7,28.37; 12,44) presentandosi come l'inviato di Dio (7,28; 12,44 s.) e invitando ad accostarsi a lui, la fonte della vita (7,37 s.), la luce della vita (8,12). Tutto il vangelo di Giovanni è attraversato da questo discorso e da questo grido di Gesù: «colui che Dio ha mandato, proferisce le parole di Dio» (3,34). Egli chiama in modo particolare i suoi come un pastore chiama (φωνεῖ) singolarmente per nome le pecore che gli appartengono ed esse lo seguono conoscendo la sua voce (φωνή, 10,3 s.). Chi lo ascolta, ascolta il Padre e diviene un discepolo di Dio (cfr. 6,45); chi lo vede, vede il Padre (14,9). Questo modo di parlare e di presentarsi richiama il mito gnostico in cui analogamente si parla – pur in varie formulazioni – del «grido» che viene dal mondo celeste per mezzo di un inviato.<sup>4</sup> Ci sono anche altri indizi nel vangelo di Giovanni che fanno pensare a una influenza della problematica gnostica e del suo desiderio di redenzione, in particolare nella questione fonamen-

4. Cfr. H. Jonas, *Gnosis und spätantiker Geist*, I: *Die mythologische Gnosis*, Göttingen 1934, 120-122.



tale: da dove vengo, dove vado, dove eravamo, verso dove siamo proiettati, da che cosa veniamo liberati? (cfr. *Io.* 7,27 s. 35; 8,14; 9,29 s.; 19,9). Nel momento in cui è posta a Gesù la domanda della sua provenienza e della sua direzione, viene indicata anche ai credenti in lui la via per potersi sollevare da questo mondo di tenebre e di morte al mondo della luce e della vita. Cristo, il «figlio dell'uomo disceso dal cielo e di nuovo salito là» (3,13 s.; 6,62; cfr. 8,28; 12,34), è per loro la via, la verità e la vita (14,6). L'evangelista è toccato da tali problematiche, dai temi e dai simboli propri di quel tempo ed è facile comprendere che non pochi studiosi possano assimilare il vangelo di Giovanni a un atteggiamento spirituale gnostico. Altri però respingono tale ipotesi sulla base di differenze incontestabili, in particolare l'incarnazione del logos divino.<sup>5</sup> Senza lasciarci coinvolgere da questa disputa concernente la storia delle religioni, vogliamo esaminare nella sua intenzione di esprimere la fede cristiana il vangelo di Giovanni, calato in tali categorie di pensiero, e meditare sulle conseguenze che ne derivano ai cristiani per la loro comprensione di sé e per l'attuazione di una esistenza conforme.

### 1. *L'amore di Dio per il mondo degli uomini e la missione di suo figlio*

Il messaggio del vangelo di Giovanni è compendiato nella frase di 3,16: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico figlio affinché chiunque creda in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna». Si tratta di una frase straordinariamente profonda e densa di significato in cui Dio, il mondo e gli uomini sono messi in stretto rapporto fra loro. L'iniziativa parte

5. Su una interpretazione gnostica del vangelo di Giovanni ha avuto molta influenza E. Käsemann, *Jesu letzter Wille nach Joh 17*, Tübingen 1971; cfr. inoltre L. Schottroff, *Der Glaubende und die feindliche Welt*, Neukirchen 1970; M. Lattke, *Einheit im Wort*, München 1975; W. Langbrandtner, *Weltferner Gott oder Gott der Liebe*, Frankfurt-Bern 1977 (con una differente posizione). Sulla critica cfr. E. Ruckstuhl, *Das Johannesev. und die Gnosis*, in *NT und Geschichte* (Festschr. O. Cullmann), Zürich-Tübingen 1972, 143-156; K.-W. Tröger, *Ja oder Nein zur Welt. War der Evangelist Johannes Christ oder Gnostiker?*: Theol. Vers. VII (Berlin 1976) 61-80.



da Dio, da una decisione del suo amore per il mondo, qui inteso come mondo degli uomini (cfr. v. 17). Egli attua la sua azione di salvezza per mezzo di suo figlio, l'«unico», il «diletto», che chiama a sé gli uomini per trasmettere loro la vita divina. Questa frase non si attaglia a una visione gnostica del «mondo» a meno che si voglia circoscrivere l'amore di Dio ai credenti predestinati.<sup>6</sup> L'affermazione è ripresa in 1 Io. 4,9 s., dove si sottolinea la priorità dell'amore di Dio rispetto a noi e si spiega ulteriormente la missione del Figlio per l'«espiiazione dei nostri peccati». Questo è però sostanzialmente già implicato nella frase dell'evangelista, al quale peraltro non si possono negare altre espressioni significative come «l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo» (Io. 1,29.36).<sup>7</sup>

In confronto a Paolo, Giovanni pone ancor più fortemente l'accento sul fatto che Dio è il punto di partenza e lo scopo della missione di Gesù (Io. 7,33; 13,1; 16,28; 17,8.13 ecc.) e che la comunione col Figlio è il tramite per entrare nella comunione col Padre (cfr. 1 Io. 1,3; 2,23 s.; 4,15). Nel Figlio si manifesta l'amore del Padre (Io. 3,35), che conferisce al Figlio il potere di salvezza su «ogni carne» (17,2). Questo consiste nel rendere partecipi della vita divina quelli che credono in lui inserendoli nella comunione con Dio e preparando loro un posto nel mondo celeste (14,2 s.). Si potrebbe dunque dire che la «mistica cristologica» di Paolo si allarga qui nella «mistica teologica»; è però un'espressione inadeguata, riduttiva. È meglio parlare del «principio dell'amore» che secondo Giovanni ha origine in Dio e, attraverso l'amore del Figlio portato fino all'estremo sacrificio (Io. 13,1), richiama gli uomini alla comunione con Dio (1 Io. 4,8.16).<sup>8</sup> Se si coglie il senso di questa linea

6. Di questo parere L. Schottroff, *Der Glaubende* (v. nota precedente) 283-289; al contrario Büchner, *Der Gesandte* 411-414; J. Becker, *Das Evangelium nach Johannes*, capp. 1-10, Gütersloh-Würzburg 1979, 144 s.; Feuillet, *Le mystère* 31-35; S.A. Panimolle, *Così Dio ha amato il mondo* (Gv 3,16): Parola Spirito e Vita 10 (1984) 135-147.

7. Cfr. Schnackenburg, *Joh-Ev* 1, 285-288; di altro parere J. Becker, *Ev nach Joh* (nota precedente) 91 s., che attribuisce l'espressione dell'agnello di Dio alla redazione ecclesiastica.

8. Cfr. Feuillet, *Le mystère*; J. Chmiel, *Lumière et charité d'après la première épître de Saint Jean*, Roma 1971; E. Lussier, *God is Love According to Saint John*, New York

strutturale che sta alla base della teologia giovannea, facilmente si capisce perché Giovanni ricapitoli nella «fede» e nell'«amore» ogni richiesta avanzata all'uomo che accolga questa rivelazione.

Non è raro, quando si parla di una religiosità «gnostica», sentir dire che anche Giovanni rimane in una visione dualistica, in una rigida distanza dal «mondo» e mantiene riservato l'amore di Dio e il suo dono di vita a quanti gli appartengono, cioè appunto ai credenti. Ora è vero che Giovanni pone di fronte a un'alternativa assoluta: o credere a Gesù Cristo e così acquistare la vita divina o andare perduti nell'incredulità (Io. 3,18.36; 5,24; 12,46-48). Però dal punto di vista di Dio non c'è una divisione dell'umanità, da lui voluta. La sua volontà di salvezza ha assolutamente il sopravvento, conserva una «preponderanza» (J. Blank), poiché Dio ha mandato nel mondo suo figlio non per giudicare il mondo, ma per salvarlo mediante l'opera di lui (Io. 3,17; cfr. 12,47). L'uomo tuttavia mantiene la libertà di decisione: può accogliere o rifiutare la rivelazione di Dio, la comunicazione del suo amore in suo figlio. Se egli persiste nell'incredulità, si giudica da se stesso e rimane su di lui l'ira divina (3,18.36). Il presupposto è quindi, come in Paolo, che gli uomini fossero fino ad allora separati da Dio a causa del peccato e della colpa o – in termini giovannei – che dimorassero nell'ambito delle tenebre e della morte (cfr. 5,24; 8,23 s.). Il «giudizio» di cui Gesù parla nel vangelo di Giovanni, è da ascrivere alla persona stessa e non all'inviato di Dio (5,30; 8,15 s.; 12,48). È appunto questa chiusura degli uomini che porta alla divisione (anche κρίσις!) fra loro (3,19-21).<sup>9</sup>

Nel considerare il concetto molto discusso di «mondo», bisogna dunque tener presente di volta in volta la prospettiva in cui si colloca. Il mondo è creatura di Dio chiamato all'esisten-

1977; F.F. Segovia, *Love Relationships in the Johannine Tradition* (SBL Diss.), Chico, Cal. 1982; R. Schnackenburg, *Die Agape Gottes nach Johannes*, in *Creatio ex Amore* (Festschr. A. Ganoczy), Würzburg 1988.

9. Cfr. Blank, *Krisis* 53-108; Onuki, *Gemeinde und Welt* 48-51; A. Lindemann, *Gemeinde und Welt im Johannesevangelium*, in *Kirche* (Festschr. G. Bornkamm), Tübingen 1980, 133-161.

za dal logos (1,3.10; cfr. 17,5.24) e questi dovrebbe illuminare ogni uomo; ma gli uomini non l'hanno riconosciuto e non l'hanno accolto (1,9-11). Al «mondo» ottenebrato e bisognoso di redenzione Dio ha donato nel suo amore il figlio (3,16). Dopo la venuta di Cristo però il mondo che nell'incredulità lo rifiuta, appare come un'entità ostile a Dio, piena di odio contro i figli di Dio che, in quanto generati da Dio, devono risollevarsi e distinguersi da esso (15,18 s.; cfr. 7,7; inoltre 1 Io. 2,15-17). La missione del Figlio segna come una linea divisoria nella comprensione del «mondo».<sup>10</sup> L'inasprirsi, il colorarsi in senso dualistico del concetto di mondo riferito agli uomini chiusi nell'incredulità, fu provocato dalle esperienze fatte dalla comunità giovannea con il giudaismo, che aveva assunto un atteggiamento incredulo e ostile (cfr. 15,20-24; 16,2 s.), e si riconfermò nella disputa con gli eretici gnosticizzanti, quale risulta dalla grande lettera (cfr. 1 Io. 2,15-17; 4,4 s.; 5,4 s.19). È difficile sostenere che questa visione pessimistica, spiegabile con la situazione di quel momento storico, rappresenti in modo unilaterale la concezione cristiana del mondo. Il «mondo» rimane pur sempre creatura di Dio, come anche Giovanni ribadisce in antitesi alla cosmogonia gnostica, e l'amore di Dio verso il mondo degli uomini (Io. 3,16; 1 Io. 4,9) continua, non è spento, anzi cerca incessantemente di guadagnare a sé gli uomini attraverso il dono di suo figlio. Il «mondo» però resta un'entità traviatrice, che tenta di distogliere dall'amore del Padre attraverso gli istinti in esso dominanti (1 Io. 2,15 s.). Il linguaggio giovanneo, che certamente non esprime in modo adeguato i diversi aspetti del concetto di «mondo», può tuttavia renderci consapevoli del fatto che sempre, nel nostro incontro con gli uomini e i loro poteri e nell'uso dei beni e delle cose, ci troviamo in uno stato di tensione.

10. Cfr. Segovia, *Love Relationships* 166-170. Il concetto giovanneo di «mondo» è complesso e ambivalente; cfr. N.H. Cassem, *A Grammatical and Contextual Inventory of the Use of κόσμος in the Johannine Corpus...*: NTS 19 (1972/73) 81-91. Il cosiddetto «dualismo» giovanneo è molto discusso. Cfr. l'exkursus in J. Becker, *Ev nach Joh 1*, 147-151, che vi vede una concezione gnosticizzante; secondo Onuki, *Gemeinde und Welt* 41-51 esso costituisce un capovolgimento del pensiero gnostico rappresentando una funzione della rivelazione, della cristologia (p. 41).